



Una veduta di Forte Belvedere

IL PROCESSO

Forte Belvedere, la denuncia inascoltata della Soprintendenza

La testimonianza di un architetto: dopo la morte di Luca Raso, nel 2006, spiegò che non sarebbe stato facile evitare altri incidenti senza interventi strutturali e costosi

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

I parapetti del Forte Belvedere? Erano troppo bassi. Invece di 92 centimetri avrebbero dovuto essere alti un metro, secondo la legge 626. Ma soprattutto, se qualcuno si trovava sul terrapieno posto davanti, ad appena un passo di distanza, il parapetto era sostanzialmente inesistente. Questo perché erano posti alla stessa altezza.

Al processo per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice 37enne che perse la vita precipitando da uno dei bastioni della fortezza medicea la notte del suo compleanno - il 15 luglio del 2008 - è il giorno dei tecnici della Asl. Chiamati dal pm Concetta Gintoli, che ha coordinato l'inchiesta della squadra mobile, i tecnici dell'azienda sanitaria illustrano, nell'aula bunker, gli esiti del sopralluogo che effettuarono nella struttura nel 2009 su incarico della Procura. Nella zona can-

noniera, dove perse la vita Veronica, due anni prima, un altro giovane era morto praticamente nello stesso modo: si chiamava Luca Raso ed era uno studente romano di 22 anni. Secondo i tecnici dell'azienda sanitaria, anche la di-

stanza tra il terrapieno e il muretto - al di là del quale c'era il vuoto - non era sufficiente a garantire la sicurezza dei visitatori. Bastava un passo e ci si trovava in bilico, senza alcuna protezione. A peggiorare la situazione, il fatto che alla fortezza non ci fosse illuminazione sufficiente. Una carenza strutturale e consistente, aggravata ulteriormente quella sera, quando rimasero accesi solo i faretti lungo i camminamenti mentre quelli diretti sulla palazzina furono spenti (e le cime delle piante selvatiche che crescevano sulle mura creavano una pericolosa illusione ottica: che il pratino continuasse).

A testimoniare anche un architetto della Soprintendenza: nel 2006, all'indomani della morte di Luca, in una lettera a Siliani e a Gherpelli spiegò che non sarebbe stata impresa da poco evitare eventuali altri incidenti, a meno di fare interventi strutturali e costosi. Fu presa in considerazione l'ipotesi di predisporre dei dispositivi per garantire una maggiore sicurezza. Ma l'installazione delle reti fu ritenuta, oltretutto costosa - la stima dell'intervento si aggirava sui 500mila euro - negativa sul fronte dell'impatto visivo. Per la morte di Veronica Locatelli, con l'accusa di omicidio colposo, sono a giudizio l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ma anche l'ex direttore della cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli, Susanna Bianchi, responsabile della Cooperativa Archeologia che quell'estate gestiva le manifestazioni del Forte, il perito industriale Ulderigo Frusi che aveva elaborato il piano di sicurezza, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, che lavoravano alla Cooperativa. ♦